



# Gli intrecci che soffocano la Sicilia

La mafia entra in politica, in massoneria, nella sanità, nella finanza, nella giustizia, nelle forze dell'ordine, nell'informazione, nella burocrazia e nell'imprenditoria

di Ignazio Maiorana

**A**ssaporata l'overdose di presenzialismo a Palermo, per ricordare il trentennale della strage di Capaci, si vuole far passare l'idea che la morte dei magistrati uccisi prima e dopo di quel tragico evento sia solo opera della mafia. Si vuol far credere che i morti siano serviti da esempio (a chi?) e abbiano contribuito a ripulire il territorio dalla mala pianta. Non è così e non lo sarà nemmeno nel futuro poiché troppi interessi affaristici vanno a braccetto con il crimine e con la "tolleranza" conveniente.

L'esercizio delle commemorazioni è solo passeggera, anche costosa, con l'aggravante che troppe associazioni segrete continuano a proliferare in ambienti che contano dove non c'è volontà di fare pulizia.

Gli uomini che dovrebbero vigilare per limitare il malaffare – secondo il presidente della Commissione nazionale antimafia

Nicola Morra, in missione a Trapani – potrebbero non essere intelligenti. Invece, a mio avviso, lo sono eccome!

Sono anche ben organizzati e intrecciati tra loro; sono indistruttibili, se da decenni possono lasciare che il latitante Matteo Messina Denaro spadroneggi insieme alla rete che lo protegge. E quel giorno che il boss si farà acchiappare, vedrete che festa! Come se il male dei mali fosse soltanto lui che è solo un comodo parafiumine.

Il sistema funziona da sempre e il potere ne è complice ad ogni livello di istituzione pubblica che si intreccia con i meccanismi privati e obbedisce



ad una sola bandiera: quella della convenienza che porta i colori delle banconote, del denaro e della carriera, le molle del controllo degli interessi privati. Si pensi a quanta gente che conta l'astuto Antonello Montante da Serradifalco (CL) ha saputo tenere stretta a sé con grossi favori, fatti e ricevuti a destra e a manca, persino con rinnovati inviti a pranzo e a cena, creando un proprio sistema di complicità e di illegalità per smontare il quale

occorrerà molta fatica.

La Sicilia è maestra negli intrecci, ma anche nell'ereditare e costruire cariche di alto rango, non a caso ha dato i natali a politici come Sergio

Mattarella, figlio di Bernardo da Castellammare del Golfo (TP), per la seconda volta Presidente della

Repubblica, che però non ha saputo sciogliere quel Consiglio Superiore della

Magistratura sconquassato dal marcio. Vi risparmiamo qui i

nomi dei numerosi ministri siciliani nel tempo.

Se giriamo l'Isola a tutto

tondo, con gli occhi bene

aperti e senza turarci il naso,

avvertiremo in ogni provincia

la complicità che accetta

l'inaccettabile e lo rende invisibile per l'abitudine

e l'assuefazione. Comune denominatore di questo sfascio?

La corruzione, anche in cambio di una fetta di mortadella.

Da questo la convinzione che solo un totale

affondamento può forse

fare riemergere questa terra come nuova. E noi

giornalisti? O zitti o denunciati e qualche volta anche

condannati, se non ammazzati.

## E la Massoneria controlla i controllori

**Paolo Mondani, il giornalista di Report autore del reportage sui possibili collegamenti tra mafia ed eversione di destra, era stato convocato dai magistrati della Procura di Caltanissetta un mese prima di mandare in onda il servizio. L'autore del reportage dal titolo "La Bestia Nera" ha raccontato questo retroscena a Casa Minutella, il talk show prodotto da BlogSicilia. Ecco, parola per parola, cosa ha detto Mondani: "Un mese fa fui convocato dalla Procura di Caltanissetta per capire perché io stavo facendo delle interviste. Siccome non avevo mandato in onda nulla, non avevo scritto nulla, chiesi a loro se l'Ordinamento nostro prevede che sul giornalista venga fatto un lavoro preventivo, su quello che sta pensando, sulle fonti che sta incontrando e sulle interviste che sta facendo. Opposi il segreto professionale su tutte le cose che mi riguardavano. Mi fu risposto che se io avessi mandato in onda alcune di quelle cose, mi avrebbero smentito. Prima ancora di sapere cosa avrei mandato in onda". Il controllo preventivo avviene anche in Prefettura a Trapani, dove persino durante i lavori riservati della Commissione nazionale Antimafia presieduta da Nicola Morra la massoneria è presente pur se non invitata. Un maestro venerabile di una loggia trapanese ha cercato di registrare col telefonino quello che si diceva all'interno di un'aula.**

**Anche questo accade in Prefettura.**

Scriveteci, raccontate le storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci casi di ingiustizia ed esempi di grande umanità.

I lettori e gli scrittori sono l'energia di una voce libera come *l'Obiettivo*.



## Strage di Capaci

# Trent'anni e tre ipocrisie

di Claudio Fava



Trent'anni, d'accordo. Io però, sono sincero, sento il rischio che un velo d'ipocrisia avvolga questa giornata.

**La prima ipocrisia:** una memoria senza verità è solo liturgia. E noi su Capaci (e su via D'Amelio) abbiamo verità minime, consolatorie, inoffensive. E un fatto, giudiziariamente accertato, che la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino rispondesse a urgenze ed interessi non solo mafiosi. Eppure sul ruolo che apparati dello Stato ebbero in quelle stragi sappiamo poco, pochissimo.

I vertici della nazione, che questa mattina si sono dati festoso e commosso appuntamento a Palermo, dovrebbero pretendere dalle istituzioni che essi rappresentano un atto di onestà morale e di verità. Così non è stato in questi trent'anni. Non conosciamo le catene di comando dei servizi che acconsentirono alla manipolazione delle indagini, né gli affidavit politici che ricevettero dal governo dell'epoca. Abbiamo fatto finta di credere che il più clamoroso depistaggio della storia italiana sia opera di un funzionario e di due ispettori di P.S., gli unici imputati a Caltanissetta per le menzogne su via D'Amelio.

**La seconda ipocrisia:** l'eredità di Giovanni Falcone. Sbriciolata. La procura nazionale antimafia è un ufficio di molta forma e pochissima sostanza, incapace in questi anni di svolgere quanto meno quella funzione di coordinamento tra le procure distrettuali che la legge le attribuisce. E l'attacco all'ergastolo ostativo è un altro pezzo di quella eredità che si smarrisce.

**La terza ipocrisia:** questo nostro piccolo, livoroso consesso dell'antimafia di diritto (e di pochissimi fatti). Gli esibizionisti che mostrano la propria scorta come se fosse un prezioso capo di biancheria intima; i fini narratori che parlano di Falcone e Borsellino chiamandoli "Giovanni" e "Paolo"; i frequentatori delle peggiori taverne della politica e dei più imbarazzanti pregiudicati per mafia che poi trattano queste giornate di memoria come se fosse una domenica delle palme, vestito lustrato e via in chiesa e al convegno con faccia di circostanza; ma anche quelli che hanno cavalcato questa memoria mutandola in ferocia pubblica, in una rabbia millenarista, sprezzante, livida.

A me di Falcone piacevano il tono sobrio e le idee concrete. Oggi, attorno alla sua morte, sento poca sobrietà, molte fanfare e nessuna verità.

## Il 'Sistema Montante' in Rai era 'Sistema-Morgante'

Di Natale in audizione in Commissione Antimafia a Roma

Report di SiciliaIN del 20-5-2022



Il 'Sistema Montante' così come venuto alla luce nel processo di Caltanissetta, di cui è imminente la sentenza della Corte d'Appello, è stato per molti anni vivo, presente ed operante nell'informazione Rai della Tgr, prima in Sicilia e poi anche altrove, con un nome e un'identità ben precisi: 'Sistema Morgante'.

Lo ha dichiarato il giornalista Angelo Di Natale – nel corso di un'audizione dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia tenutasi ieri sera a palazzo San Macuto, insieme a quella dell'ex sindaco di Racalmuto Salvatore Petrotto – riferendosi a Vincenzo Morgante caporedattore di Tgr Sicilia da ottobre 2003 a ottobre 2013 e direttore della Tgr da ottobre 2013 a settembre 2018. Da allora è direttore di Tv 2000, l'emittente di cui è editrice la Cei, Conferenza episcopale italiana.

Di Natale è stato invitato dalla Commissione bicamerale a chiarire le fasi del suo rapporto di lavoro con la Rai e il suo licenziamento disciplinare disposto dall'azienda concessionaria del Servizio pubblico: una reazione punitiva e ritorsiva, secondo il giornalista, per avere egli tentato in quegli anni di fare riflettere e discutere la redazione sull'asservimento del prodotto informativo del Servizio pubblico ad interessi privati e a centri di potere esterni come, appunto, il 'Sistema Montante' di cui già allora emergevano chiari i primi segnali e che il processo di Caltanissetta ha svelato in modo perentorio.

Rispondendo alle domande di diversi parlamentari della Commissione e del presidente Nicola Morra, Di Natale ha illustrato gli ambiti, i temi, le dinamiche e gli intrecci secondo cui le decisioni dell'allora caporedattore Morgante sui contenuti dell'informazione regionale erano strumentali e funzionali al 'Sistema Montante' e ai suoi interessi, privati e non di rado illeciti, in un patto corrottivo che ha comportato un furto di verità in danno dei cittadini-utenti-contribuenti e la mercificazione, per fini privati, delle funzioni del Servizio pubblico.

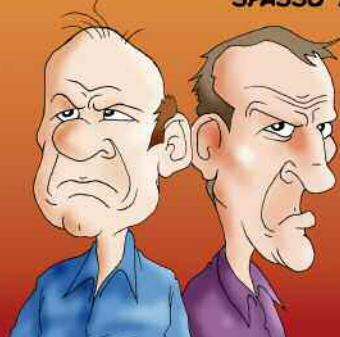
Molte conferme dell'esistenza opprimente di tale 'sistema' in Rai sono venute anche dal processo penale per calunnia nei confronti di Di Natale conclusosi di recente dinanzi al Tribunale di Palermo con sentenza di assoluzione, rivenuta irrevocabile per mancata impugnazione sia del Pm che della parte civile, Morgante dalla cui querela è scaturito il processo.

Per decisione della presidenza della Commissione alcune fasi dell'audizione sono state escluse dalla divulgazione pubblica. Inoltre su tutto quanto dichiarato, considerata la rilevanza dei fatti anche alla luce della gravità di taluni sviluppi, a Di Natale sono state chieste integrazioni e documentazioni che il giornalista ha detto di potere rendere al più presto disponibili.

## 30 ANNI DALLE STRAGI

GLI UOMINI PASSANO  
LE IDEE RESTANO...

SÌ MA ADESSO...  
GLI ANNI PASSANO  
E I COLPEVOLI A  
SPASSO RESTANO...



# La Cei e Tv 2000

di Angelo Di Natale

In molti quotidiani a diffusione nazionale la nomina di Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, a presidente della Conferenza episcopale italiana ha rubato la scena persino alla guerra e alla politica interna ed internazionale, diventando la notizia più importante e occupando le prime pagine.

Ottima scelta per dare rilievo all'ennesima nomina di Bergoglio nel segno del nuovo corso da lui propugnato. Zuppi infatti, fatto cardinale proprio da Papa Francesco nel 2019, anche con le insegne del porporato continua ad essere un prete di strada, definito infatti 'cardinale degli ultimi': ha rifiutato l'alloggio nell'arcivescovado per rimanere nella casa del clero insieme ai sacerdoti anziani; trasferisce ai poveri tutti i dividendi della Faac, l'azienda bolognese lasciata in eredità dal proprietario alla Diocesi; si dedica totalmente agli emarginati di ogni condizione anziché coltivare relazioni e influenze; cita nelle omelie Alda Merini, Fabrizio de Andrè e Francesco Guccini, ateo che del cardinale è entusiasta; continua, anche dopo avere avuto in consegna mitria e zucchetto, a girare in bicicletta per Bologna rispondendo ad ogni chiamata d'aiuto.

Zuppi succede, dopo cinque anni, ad un altro cardinale, Gualtiero Bassetti.

A Bassetti, in quanto capo dei vescovi italiani, a Zuppi e ad un altro cardinale (il siciliano Francesco Montenegro, già entrato nel 2017 nella terna dei candidati alla presidenza della Cei) ho deciso di inviare a dicembre scorso una lettera. Il primo destinatario era una scelta obbligata dalla carica ricoperta, mentre scelsi liberamente gli altri due, entrambi cardinali, e quindi personalità importanti dell'episcopato italiano, per la sensibilità che riconosco loro (e a non molti altri) verso il tema che nella lettera ho inteso porre e che riguarda la Cei come editore di Tv e di altri organi d'informazione.

Di seguito il testo della lettera avente ad oggetto «Disagio redazioni testate Rete Blu Spa. Un contributo-testimonianza di coscienza e conoscenza».

**La mia lettera inviata a dicembre scorso ai cardinali Gualtiero Bassetti, Matteo Zuppi e Franco Montenegro. Il primo non ha mai risposto ed ha lasciato al suo posto il cliente di Montante il quale da direttore Rai era a sua disposizione. E gli altri due? ...**

Em. Rev.

saputo di un certo disagio in redazioni di testate edite da Rete Blu Spa, da giornalista che ha dovuto purtroppo conoscere – non solo nelle apparenze ostentate, ma soprattutto nella realtà dell'agire – l'attuale direttore di Tv2000 Vincenzo Morgante, all'epoca capo redattore Tgr Sicilia, avvertito il dovere morale di scrivere questa lettera.

Mi limito all'essenziale con cui possa ritenere di assolvere all'urgente impulso della mia coscienza.

Mi sono trovato a lavorare, dal 1997 al 2013, come redattore e inviato in una redazione di cui Morgante fece parte fino al 2003 in pari posizione gerarchica e della quale, successivamente, per dieci anni, fu caporedattore.

Ben presto compresi che Morgante non aveva e non ha alcuna caratteristica o qualità compatibili con la professione giornalistica, con la missione propria di questo lavoro che consiste nel riferire in modo veritiero e in forma corretta fatti di pubblico interesse, ovviamente secondo l'identità e il campo sociale della linea editoriale. L'ho sempre visto culturalmente ed eticamente estraneo alla coscienza di que-



**Zuppi, il 'cardinale degli ultimi' a capo della Cei, terrà ancora Morgante alla guida di Tv2000? Una lettera ai porporati del 'nuovo corso' voluto da Papa Francesco**

sta funzione che egli, in una personale interpretazione distortiva della natura e delle finalità che ne sono proprie, ha degradato – senza freni, né limiti di decoro – a mero strumento di interessi personali.

Perciò, mentre quando egli fu redattore e inviato, ne fui colpito solo per un preoccupante deficit di cultura e coscienza professionale, quando divenne capo di una redazione di circa cinquanta giornalisti (non vinse un concorso, né fu selezionato per 'meriti': semplicemente fu scelto da

Salvatore Cuffaro, pregiudicato per reati commessi con l'aggravante di avere favorito la mafia, allora presidente della Regione Sicilia il quale, tra tanti colleghi ben più titolati, vide in lui, così distante da vincoli etici e professionali, il caporedattore 'ideale' perché totalmente disponibile a servire i suoi affari, quali che essi fossero) svelò per intero la sua natura e la sola ratio del suo agire: il potere personale, i traffici d'influenza per la cura dei suoi interessi privati, estranei e quasi sempre in contrasto con quelli della funzione.

Non sorprenda la nettezza delle mie affermazioni, né la brutalità dei giudizi. So ciò che dico e, in questa lettera, lo scrivo sperando che possa servire ad interrompere una sequenza pluridecennale di abusi, soprusi, vessazioni, discriminazioni, minacce, violenze morali e ritorsioni punitive contro chiunque, da sottoposto al suo potere gerarchico, non si adegui ai suoi comandi, anche quando essi – anzi, soprattutto quando essi – consistano nell'asservimento della funzione ad interessi particolari e si concretino nella degradazione del prodotto editoriale, in contrasto con gli interessi dell'impresa, del suo corpo professionale e, soprattutto, della comunità degli utenti.

Quanto ho potuto casualmente sapere su casi riguardanti testate di rete Blu Spa mi induce a questa lettera perché nell'azione dell'attuale direttore di Tv2000 ritrovo, esattamente, il suo tipico *modus operandi*, sperimentato, negli anni della mia esperienza diretta, innumerevoli volte non solo contro di me, ma anche contro diversi altri colleghi, sempre e soltanto coloro che, per coscienza etica e professionale, nel totale adempimento dei doveri di servizio non sono stati disponibili ad assecondare i suoi atti e la sua condotta. È lo stesso *modus operandi* che, anche successivamente alla mia esperienza diretta, Morgante ha replicato continuamente, anzi a maggior ragione vista la sua promozione (anche in quel caso non fu selezionato per meriti, ma fortemente sponsorizzato da Antonio Calogero Montante, condannato a 14 anni per associazione per delinquere, tuttora pluri-imputato e indagato per concorso in associazione mafiosa) a direttore della Tgr. Carica che, nel 2018, dovette lasciare quando divenne pubblico il suo coinvolgimento nel cosiddetto 'Sistema Montante', nonché i suoi fitti rapporti con lo stesso anche dopo che era nota a tutti l'inchiesta per associazione mafiosa nei suoi confronti.

Per tale coinvolgimento e per la richiesta scritta, agli atti del processo, inoltrata nel 2012 (dall'anno prima Cuffaro, condannato con sentenza irrevocabile, era in carcere) da Morgante a Montante affinché questi sponsorizzasse la sua nomina da caporedattore a vice direttore della Tgr, il Consiglio di disciplina dell'Ordine giornalisti di Sicilia, cui è iscritto, ha condannato Morgante in via disciplinare con la sanzione prevista per «gli abusi di grave entità» (il procedimento si è poi estinto per prescrizione dopo un ricorso in appello al Consiglio di disciplina dell'Ordine nazionale presieduto da un giornalista Tgr ampiamente favorito da Morgante quando ne era direttore, un fantasioso annullamento senza motivazioni con rinvio al



## La Cei e Tv 2000



Il cardinale Zuppi e Papa Francesco

← Consiglio di disciplina dell'Ordine del Veneto che, giustamente, si è dichiarato incompetente: tutto genialmente concepito per fare trascorrere il tempo utile alla prescrizione).

Per tornare a quella richiesta di promozione inoltrata da Morgante non al direttore *pro tempore* della Tgr o ai competenti organi Rai ma a Montante, questi, allora potentissimo grazie agli strumenti criminosi e alle armi che il successivo processo ha svelato, in effetti anziché fare ciò che l'interessato gli caldeggiò (nomina a vice direttore) andò oltre, anche per proprio tornaconto: 'Visto che – questo il senso della valutazione di quella richiesta ad opera di Montante – sei così pronto e disponibile a mettere totalmente a disposizione la tua funzione, perché devo farti nominare solo vice direttore, dovendomi poi preoccupare, quando mi servirà qualcosa, anche del tuo superiore? E così Morgante, a ottobre 2013, fu nominato direttore, dopo avere dato a lungo prova, quale capo redattore di Tgr Sicilia, di servire con fervore gli interessi di quella falsa icona antimafia di Montante (in realtà un impostore con linguaggio da *gangster*, ritenuto a capo di un sistema criminale) alimentata proprio grazie alla prostrazione editoriale del Servizio pubblico Radio-Tv, come più volte ebbi modo di rilevare, venendo perciò da Morgante vestato e punito.

A dire il vero rimasi sorpreso quando, nel 2018, Morgante, appena uscito – ed anzi prima che uscisse – dalla Rai con quel marchio di indegnità, fu nominato direttore di Tv2000.

Non mi permetto di entrare nel merito delle scelte editoriali ma, poiché quanto ho appreso di recente conferma per l'ennesima volta che il suo *modus operandi* nel tempo è rimasto immutato, ho avvertito il bisogno di questa lettera.

Morgante è inidoneo alla percezione dell'essenza del lavoro giornalistico o, semplicemente, la tradisce in piena coscienza per perseguire tutt'altri interessi. Ne derivano un grave scadimento del prodotto editoriale, l'asservimento alle trame di relazione che alimentano i suoi interessi e, all'interno, una gestione autoritaria finalizzata a premiare indebitamente chiunque lo sostenga senza fiatare e, correlativamente, a colpire, vessare, discriminare, punire, emarginare (con grave danno anche dell'impresa e del suo prodotto) tutti coloro che, per etica ed onestà, comprendono il senso della sua azione, rinunciano ai vantaggi di un pronto sostegno, non si rassegnano al fatto che il potere individuale del comando possa per ciò solo ribaltare ogni logica di valori e la stessa opzione naturale di ciò che è bene rispetto a ciò che è male, e pertanto non eseguono senza riflettere in coscienza, ma provano a chiedere e discutere, sollevano dubbi, sollecitano riflessioni, provano a ricercare il confronto: tutti peccati di 'lesa maestà' agli occhi di chi, incapace di fare il proprio lavoro esercitando correttamente il ruolo – e considerandolo, grazie alla responsabilità di vertice di cui è dotato, mera posizione di potere personale – trova nell'esercizio d'autorità illimitato e, quando serve, in totale contrasto con i dati di realtà, l'unica *ratio* del suo agire e l'unico modello operativo che egli conosca in grado

di mantenere e fortificare se stesso con tutto il proprio inquietante e imbarazzante carico di ambiguità, connivenze, collusioni, oltre alla naturale devianza dai fondamenti deontologici elementari della professione giornalistica.

Anche nei casi di cui ho appreso di recente trovo perfettamente e puntualmente replicata la sequenza degli atti che già diciotto anni fa, appena nominato capo redattore Tgr Sicilia, Morgante cominciò a elaborare e applicare, secondo un protocollo sempre uguale a se stesso che, semmai, nel tempo ha affinato e perfezionato.

Appongo la mia firma su questa lettera destinata alle Em. Rev. in indirizzo, pronto a mantenerla, leggibile e ben visibile, anche nel caso di una sua diffusione indiscriminata. Non temo affatto querele dell'interessato che mi accingo a denunciare per calunnia, sulla base delle chiare risultanze del processo in cui ho potuto finalmente ottenere l'esame dei fatti oggetto del mio rapporto di servizio con la Rai, quale componente della redazione di cui Morgante era capo.

In proposito, nel caso possa essere utile, allego una nota da me pubblicata dopo la sentenza nel processo appena richiamato. Con piena disponibilità a fornire, all'occorrenza, ogni documentazione.

Convinto di avere fatto la cosa giusta, spero che questa mia lettera possa servire buone cause come il rispetto della dignità umana, la verità, la cura del bene comune, il senso di giustizia in ogni luogo, la responsabilità delle proprie azioni, il valore dell'informazione che forma le coscienze.

Ossequi deferenti

\*\*\*\*\*

Fin qui il testo della lettera. Da aggiungere che Bassetti non mi ha mai risposto, mentre degli altri due ho il dovere morale di tacere non essendo in quel momento titolari di incarichi e potestà decisionali nel ruolo da me interpellato.

Ora che Zuppi assume la guida della Cei, confido che possa agire secondo coscienza, per il bene comune e in coerenza con i principi della sua missione.

A parte ogni libera considerazione di ciascuno, si pone il problema che la nomina di Bassetti si trascina incredibilmente fin dall'inizio: ma come gli è venuto in mente di scegliere Morgante alla direzione di Tv2000? O, meglio, chi gli ha suggerito – o richiesto, o perfino ordinato – quella nomina?

Il problema permane ancora oggi in tutta la sua drammatica urgenza, ma fin dal giorno della nomina era di tutta evidenza. Del resto la Cei scelse di nominare Morgante come direttore di Tv2000 dopo che lo stesso era stato costretto a lasciare la Rai a causa del suo pesante coinvolgimento nel cosiddetto 'Sistema Montante'.

Come è possibile che chi non aveva la moralità sufficiente per rimanere in Rai (pur attraversata da cricche di potere e d'affari, segnata da ruberie e corruzione e nella quale operano anche loschi figure) ce l'avesse per essere scelto in un ruolo di vertice e di alta responsabilità da parte di un editore speciale come la Chiesa italiana al tempo di Papa Francesco? A questa domanda, purtroppo con quattro anni di ritardo imputabili a Bassetti, è chiamato a rispondere Matteo Zuppi.

Nota finale. Un collega che in modo del tutto fortuito venne a conoscenza della lettera (un giornalista Rai di altissima qualità etica e professionale, che ha dovuto conoscere Morgante ed esserne fatalmente vittima), mi scrisse per dirmi di averla apprezzata e di dividerla, ma di rilevare una mancanza.

«...L'unica cosa – concludeva – che, a mio modesto avviso, manca nel testo (e che sarebbe stato fondamentale evidenziare) è un dettaglio – che a mio giudizio costituisce la chiave di volta psicologica (e non solo) dell'approccio di Morgante con gli altri, soprattutto i suoi sfortunati sottoposti: una rivoltante ipocrisia e una diabolica capacità di dissimulazione, che spinge tanti (troppi) a scambiare una "canaglia" per una brava persona, cui concedere credito e fiducia...».

Angelo Di Natale

# Naro (AG): Adesso va rimossa

**Ministero dell'Interno e Presidente della Regione Siciliana Musumeci si sono costituiti parte civile contro la sindaca Brandara**

di Salvatore Petrotto

**L**a situazione giudiziaria della sindaca di Naro, Maria Grazia Brandara, è davvero unica e paradossale. Com'è noto, tra i suoi tanti guai giudiziari, quello che più di tutti desta scalpore è il processo in corso a Caltanissetta, dove lei è imputata assieme ad

altri 12 soggetti, per associazione a delinquere, corruzione e per una miriade di altri reati, nell'ambito del cosiddetto processo "Montante bis". A costituirsi parte civile contro di lei, tra le numerose società ed enti pubblici, spiccano il Ministero dell'Interno e la Presidenza della Regione Siciliana, ossia le Istituzioni pubbliche che sono preposte, a prescindere dalle condanne penali, ad esercitare l'attività di controllo, propedeutica all'eventuale rimozione di quei primi cittadini quali l'attuale sindaca di Naro. La sua situazione giudiziaria, come potrete leggere di seguito, non è circoscritta al solo gravissimo suo coinvolgimento nell'ambito del processo Montante, ma va ben al di là.

Tale attività ispettiva, di controllo e di eventuale rimozione della sindaca Brandara (nella foto a fianco), si impone in questo caso, a maggior ragione, proprio perché Stato e Regione sono costituiti parte civile contro di lei. Osiamo dire che, a questo punto, è una decisione consequenziale e obbligata, quella che dovrebbe prendere sia il Presidente della Regione, Nello Musumeci, di concerto con l'assessore regionale che ha la delega agli Enti Locali e che è tra l'altro l'agrigentino Marco Zambuto; sia il Ministro dell'Interno, Luciana

Lamorgese, tramite la Prefettura di Agrigento. Sul conto della sindaca Brandara, avevano già scritto prima che iniziasse il processo Montante bis di Caltanissetta. Lei è inoltre sotto processo, nel Messinese, a Barcellona Pozzo di Gotto, per dei reati amministrativi ed ambientali. Mentre presso il tribunale di Siracusa sono stati depositati gli atti di conclusione indagini relativi ad un procedimento riguardante la gestione del depuratore di Priolo, uno dei più grossi d'Europa, ed al servizio delle aziende petrolifere del Siracusano. In quest'altra inchiesta risulta indagata per vari abusi amministrativi e ambientali, assieme all'avvocata Sara Battiato, moglie del colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata, suo coimputato nel processo Montante bis di Caltanissetta. Le due donne si sono avvicinate ai vertici dell'IAS, la società che gestisce il mega impianto di Priolo, senza rispettare le norme ambientali e amministrative. Dal 2019 risulta indagata, assieme ad altri nove amministratori e



funzionari pubblici, nell'ambito di un'inchiesta riguardante la società di gestione dei rifiuti denominata Dedalo Ambiente, che era stata costituita dall'ATO AG 3. I reati contestati in questo caso sono anche di natura finanziaria. Nello specifico si tratta di sot-

trazione fraudolenta del pagamento di imposte. Questa inchiesta non sappiamo comunque che fine abbia fatto. È inoltre indagata a Gela, per reati ambientali e per vari abusi. La Brandara, dopo che è stata eletta sindaca di Naro, è stata eletta da alcuni suoi colleghi sindaci dell'Agrientino anche presidente del GAL Sicilia Centro Meridionale, una società che gestisce dei fondi pubblici destinati ad aziende agricole e agrituristiche. E ancora, sempre la Brandara, è stata eletta da tutti e 43 i sindaci della provincia di Agrigento, vicepresidente dell'AICA, la società pubblica di gestione del servizio idrico integrato in tutti i comuni agrigentini. Presiede, inoltre, il Consorzio agrigentino per la legalità e lo sviluppo che gestisce dei beni confiscati alla mafia.



Ci si chiede, a questo punto, se, al di là della legge Severino, che prevede la rimozione degli amministratori pubblici in caso di condanna penale, non debba intervenire, riguardo all'incresciosa situazione in cui versa la Brandara, qualche altro organo politico e di controllo. Ma anche i sindaci agrigentini che l'hanno eletta nelle due società pubbliche, il GAL ed AICA, dovrebbero prendere posizione rispetto a quest'ultimo suo pesantissimo

rinvio a giudizio, per associazione a delinquere e per una serie interminabile di reati contro la pubblica amministrazione. Magari per una mera questione di opportunità, i suoi colleghi sindaci dovrebbero chiederle di mettersi da parte, in attesa che si concludano i processi in corso che la riguardano. Quello della Brandara sta infatti diventando un caso davvero particolare, tutto da studiare. Siamo al cospetto di una presunta massone, della quale si sconoscono i dettagli della sua affiliazione. Si tratta di una sindaca alle prese con due processi e con una serie di inchieste in corso. Senza contare che una delle indagini cui è sottoposta, a quanto pare, riguarderebbe anche il dissesto finanziario del Comune di Naro, dichiarato ufficialmente in Consiglio comunale qualche mese fa. Secondo quanto si legge in un dettagliato esposto, presentato presso la Procura della Repubblica di Agrigento, anche tale dissesto è stato provocato dalla sua dissennata azione amministrativa.



L'opinione

# I novelli “Savonarola” dell’Antimafia a convenienza



di Angelo Forgia

**T**ra alti e bassi, va in questi giorni una polemica demenziale sollevata dalla presunta sinistra siciliana. Tema: la presenza, in politica, di Totò Cuffaro e Marcello Dell’Utri, i quali, come dimostreremo più avanti, hanno il solo torto di essersi schierati con il centrodestra alle elezioni comunali di Palermo e alle elezioni regionali.

Di fatto, anche Franco Miceli, candidato sindaco del presunto centrosinistra palermitano (presunto perché è difficile rintracciare “qualcosa di sinistra”, per dirla con il regista Nanni Moretti, tra PD e Rifondazione comunista di Palermo, protagonisti, al limite, di una ‘sinistra ferroviaria’ in quanto portatori dell’appaltismo da tram), si è messo a pontificare contro il centrodestra appoggiato da Cuffaro e Dell’Utri. Per essere completi, Cuffaro è stato condannato per favoreggiamento alla mafia; Dell’Utri per concorso esterno alla mafia. Entrambi hanno scontato la pena e, come ha spiegato il professore Giovanni Fianadaca, docente di Diritto penale e Garante dei detenuti in Sicilia, possono partecipare alla vita politica, anche se non possono essere candidati. Ma siccome nel presunto centrosinistra di Palermo non si hanno altri argomenti, lo schieramento ha impostato la campagna elettorale denigrando il candidato di centrodestra, Roberto Lagalla, accusandolo di essere sostenuto da Cuffaro e Dell’Utri.

In realtà, Miceli e il centrosinistra sanno di essere perdenti. Sanno, soprattutto, che il centrosinistra ha amministrato Palermo negli ultimi dieci anni, riducendo la città ai minimi termini. Non c’è bisogno di ricorrere a chissà quali analisi sofisticate per verificare il degrado incredibile che oggi contraddistingue la vita del capoluogo siciliano: immondizia giacente ovunque, fallimento della raccolta differenziata dei rifiuti, discarica di Bellolampo non idonea che dovrebbe essere chiusa da almeno un ventennio. Il bilancio del Comune è un ‘buco nero’ del quale si sa poco o nulla perché non c’è verso di far venire fuori i veri ‘numeri’ con la dichiarazione di dissesto. Le strade e i marciapiedi sono a pezzi. Gli impianti sportivi sono abbandonati come nelle periferie, forse peggio. Non parliamo poi degli oltre mille morti privi di sepoltura al cimitero monumentale di Santa Maria dei Rotoli, vera vergogna internazionale. Molti servizi, benché pagati direttamente o con le imposte dai cittadini non esistono o sono carenti (vedi il trasporto pubblico con i bus che passano quando capita). In tutto questo c’è un tram – per la precisione, 15 km di tragitto costati 320 milioni di euro, un’enormità (carrozze a parte) – con i vagoni che girano a vuoto per molte ore del giorno: un servizio che costa alla collettività 10 milioni di euro circa all’anno. Ci fermiamo qui, perché l’elenco dei disastri amministrativi del sindaco della città, Leoluca Orlando, e dei suoi seguaci è infinito.

La città è a pezzi, in dissesto finanziario non dichiarato, senza servizi, senza futuro (i giovani laureati vanno quasi tutti via da una città che non offre opportunità). E a cosa pensano i signori del presunto centrosinistra di Palermo? Ad attaccare il candidato del centrodestra Lagalla, nella speranza di fargli perdere le elezioni, quanto meno di non farlo vincere al primo turno. Peccato che le accuse a Cuffaro e a Dell’Utri siano un po’ spuntate. Cuffaro, ex presidente della Regione siciliana, è stato anche assessore regionale all’Agricoltura: ruolo che ha inoltre rico-

perto in un Governo regionale di centrosinistra: per la precisione, in quello di Angelo Capodicasa. Quindi, se abbiamo ben capito, quando Cuffaro era assessore di un Governo regionale di centrosinistra andava bene; ora che, a Palermo, sostiene un candidato sindaco di centrodestra non va più bene. Lo stesso discorso vale per Marcello Dell’Utri, che in Sicilia, per circa un ventennio, ha avuto come braccio destro Gianfranco Miccichè, il coordinatore di Forza Italia in Sicilia, con il quale il PD ha amministrato la Regione durante gli anni del Governo regionale di Raffaele Lombardo. Miccichè – prima nelle società di Berlusconi e poi in Forza Italia – è sempre stato vicinissimo a Dell’Utri. Tra l’altro, non è da escludere che nelle prossime elezioni regionali, previste a novembre, Miccichè faccia un accordo proprio con il PD, come ha fatto durante il citato Governo Lombardo. Alla sinistra, Miccichè va bene, Dell’Utri, no.

E siccome siamo passati alla Regione, non sfugge l’attacco a freddo – in verità molto scorretto – che Claudio Fava, candidato alla presidenza della Regione siciliana, ha fatto al presidente della Regione uscente, Nello Musumeci. Il ragionamento è sempre lo stesso: siccome Musumeci si è intrattenuto con Dell’Utri, non sarebbe degno di partecipare alle celebrazioni dei rappresentanti dello Stato uccisi in alcuni casi dalla mafia, in altri casi vittime di stragi dove la mafia è stata usata per coprire chissà quali nefandezze inconfessabili, come nei casi dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E siccome in questi giorni si è commemorato Falcone, Lagalla, candidato sindaco di Palermo del centrodestra, e Musumeci, ricandidato alla presidenza della Regione, risultano indesiderati alle celebrazioni per ricordare Falcone. In pratica, i novelli “Savonarola” di quel centrosinistra che in passato ha fatto accordi con Cuffaro e Miccichè, quest’ultimo braccio destro di Dell’Utri, hanno acclarato che Lagalla e Musumeci non sono idonei alle commemorazioni delle stragi mafiose perché fanno parte di una coalizione politica che vede tra i protagonisti Cuffaro e Dell’Utri.

Che dire? Il centrosinistra + Claudio Fava pensano di andare avanti denigrando gli avversari, come al solito, diventati ‘nemici’. La verità è che i dirigenti del PD di Palermo e della Sicilia sono tutti vecchi perché portatori di una vecchia politica e vecchi anche anagraficamente. E tra questi, spiace dirlo, c’è anche Claudio Fava che, forse ha dimenticato che alla fine degli anni ’90, da segretario dei Ds siciliani, sosteneva il Governo Capodicasa con Totò Cuffaro e Mirello Crisafulli assessori regionali... L’unico modo per aiutare il PD e, in generale, il centrosinistra siciliano è non votarli in blocco così da favorire il vero rinnovamento.

*Nel rispetto dell’opinione di Angelo Forgia, di cui apprezziamo le puntuali notazioni, siamo convinti che il vero rinnovamento amministrativo al servizio di una città sarà determinato dalle singole persone corrette, concrete, etiche e giuste che compongono entrambi gli schieramenti, di maggioranza e di minoranza politica. Se il voto si può ancora considerare libero strumento di democrazia.*

Il direttore

# Da Palermo no agli inceneritori

## Perso un finanziamento per le isole ecologiche

**Trizzino: “M5S contro gli inceneritori oggi e sempre. A Miceli siano chiari i nostri principi, senza tentennamenti”**

“Non ammettiamo tentennamenti sugli inceneritori dei rifiuti. Il candidato sindaco di Palermo, Franco Miceli, sia netto in relazione ai virgolettati che gli si attribuiscono. Il nostro messaggio è chiaro: è no, di fatto e di principio. Oggi, domani e sempre. Sugli inceneritori non c'è spazio per facili pragmatismi e questioni burocratiche sulla competenza, per possibilismi o dichiarazioni tattiche alle quali speriamo non assistere. Né per comodi sì solo perché questi impianti a Palermo non sarebbero previsti, e neppure per tiepidi ‘ni’ di principio. Sappiamo che la competenza è della Regione, come ha precisato il candidato sindaco del centrosinistra, ma per noi il no resta un fatto non negoziabile. Né oggi, né domani, né mai. E, speriamo, vero cemento politico della coalizione”.

Così Giampiero Trizzino, deputato regionale, già responsabile nazionale Ambiente ed Energia del M5S, commenta le parole attribuite a Franco Miceli, candidato sindaco della coalizione di centrosinistra, poi precisate dallo stesso Miceli. “Sono certo che Miceli sia consapevole della linea politica assunta in Sicilia dai gruppi che lo sostengono, tanto da M5S quanto dal PD – aggiunge Trizzino – e sono certo che sia a conoscenza che neppure un paio di mesi fa entrambi i gruppi all’Ars hanno sottoscritto una mozione contro la costruzione di impianti di questo tipo. E sono altresì certo che il candidato del centrosinistra sia concorde con me nel ritenere questa soluzione vecchia e insensata. Lasciamo a Musumeci gli inceneritori e concentriamoci piuttosto a trovare le soluzioni per recuperare le risorse che il Comune di Palermo ha perso per gli impianti di raccolta. Ricordo che è di un mese fa la notizia dei trenta milioni di euro del PNRR persi dal Comune per realizzare otto centri di raccolta e ben quindici isole ecologiche. Trenta milioni di euro persi perché, a quanto pare, il Comune non avrebbe fatto in tempo a caricare i progetti sul portale del Ministero dell’Ambiente. Un fatto di una gravità senza precedenti”.

Salvatore Ferro



# La scuola da rivedere...

Questo è un argomento di grande attualità, considerato lo scadimento generale dell’istruzione il cui termometro è costituito, a tutti i livelli, anche dal cattivo uso della lingua italiana. Il tema è complesso e le analisi non possono essere semplificate. Molte e varie le probabili cause di questa deriva linguistica e dell’analfabetismo funzionale dei nostri giovani, cioè volto a guadagnare quanti più contenuti possibili a discapito della qualità dello studio.

«Forse nella scuola elementare i molteplici argomenti che vengono svolti (spesso velocemente perché i programmi sono vasti) minano la resistenza dell’attenzione dei piccoli, non danno la possibilità di consolidare le abilità di base. Questo crea fra l’altro un divario tra gli allievi maggiormente disposti all’apprendimento e quelli più fragili», ci riferiscono in ambienti didattici.

Nello stesso tempo, però, «la scuola deve adattarsi alla società di oggi che richiede sempre più competenze, per esempio informatiche, e nella conoscenza delle lingue straniere. Il maggiore carico di studio rispetto al passato contrasta però con le numerose distrazioni degli alunni a casa e con l’impossibilità dei genitori lavoratori di seguire bene i propri figli».

Insomma, conciliare le diverse tendenze non è semplice. L’applicazione nello studio è roba d’altri tempi e i risultati, tra le nuove generazioni, sono preoccupanti, anche a causa di una educazione familiare troppo permissiva. Cosa fare?

## La proposta

«Da più parti si auspica una valida riforma che eviti nei vari gradi scolastici la ripetitività di alcune porzioni di programmi, che sappia snellire i percorsi, ma offrendo contemporaneamente agli studenti gli strumenti essenziali per imparare, via via, ciò che non si è potuto trattare in classe.

Le autorità scolastiche al Ministero dell’Istruzione dovrebbero capire che tanti progetti sono inefficaci, che tante attività si rivelano dispersive e che mettere troppa carne sul fuoco non giova».

I. M.





# *Il dramma di un settore* **Voce alla zootecnia siciliana!**

## **I problemi che affliggono l'allevamento**

**C**ome annunciato nello scorso numero, è stata consegnata il 22 maggio la relazione sulle problematiche zootecniche siciliane redatta dal dr. Antonino Colombo su incarico del dirigente generale del Dipartimento regionale Agricoltura della Sicilia, Dario Cartabellotta. Il documento è scaturito dagli incontri con tecnici, allevatori e loro rappresentanze, svolti in collaborazione con gli Ispettorati provinciali del settore. Le risultanze di questo lavoro saranno trasmesse al Governo regionale per le opportune valutazioni e i necessari interventi.

Durante le riunioni nei vari territori sono state rappresentate dagli imprenditori zootecnici le principali problematiche che attanagliano gli allevamenti in Sicilia e sono state

avanzate puntuali richieste utili ad affrontare le questioni congiunturali e strutturali che affliggono il settore. Ci sembra opportuno far sapere non solo agli addetti ma anche agli ignari consumatori, lontani da quel mondo agricolo da cui giungono le materie prime per la loro stessa alimentazione.

Qui di seguito i punti salienti.

### **Unificazione dei poli sanitario e zootecnico**

La trattazione diversificata delle tematiche connesse alla zootecnia da parte dei due Assessorati regionali (Sanità animale e Agricoltura), ciascuno per le proprie competenze, risulta essere un grosso fattore limitante, se non dannoso. Pertanto la facilitazione e la migliore comprensione delle problematiche e l'adozione concreta delle soluzioni non può che passare da un sinergico dialogo tra i due settori che hanno obiettivi comuni, cioè la salute degli animali e la salute dei consumatori. Si auspica, pertanto, l'unificazione dei due poli in un'unica realtà istituzionale, come già avvenuto nella Regione a statuto speciale del Trentino Alto Adige. In subordine, per essere operativi nell'immediato, occorre istituzionalizzare un Tavolo tecnico permanente (Agricoltura-Sanità animale), con la presenza di rappresentanti dei due attuali Assessorati, oltre al coinvolgimento dei rappresentanti delle Organizzazioni di categoria per la trattazione delle problematiche connesse.

### **Adeguamento prezzo latte bovino**

È uno degli annosi problemi che si trascina irrisolto per l'assenza di una normativa che tuteli il produttore. I tentativi di adeguamento vengono sistematicamente annullati dall'aumento dei costi alimentari del bestiame. Data la situazione, risulta urgente convocare un Tavolo istituzionale giuridicamente riconosciuto per fissare il prezzo regionale del latte, che tenga conto degli attuali costi di produzione, i quali superano abbondantemente il prezzo attuale pagato agli allevatori. E ciò per porre fine anche allo smisurato abbattimento, da parte degli allevatori, di animali in produzione, con la conseguente chiusura degli allevamenti.

### **Adeguamento tariffario regionale dei materiali per i miglioramenti fondiari previsti dalle Misure del PSR Sicilia**

Centinaia di allevatori siciliani sono sull'orlo del collasso per l'improvviso e impreveduto aumento dei prezzi dei materiali di costruzione successivo all'inizio dei lavori decretati per la realizzazione di opere di miglioramento nella propria azienda. In atto gli imprenditori si trovano, per tale ragione, in serie difficoltà, non riuscendo a chiudere i lavori previsti nelle loro rispettive progettualità.

### **Indennità compensativa per la zootecnia**

Nel corso degli incontri si è rilevata, soprattutto nelle aree interne della Sicilia, una scarsa attenzione della Misura 13 del PSR per le zone svantaggiate, privilegiando, a detta degli allevatori, le aree montane. Pertanto si auspica una equiparazione di dette aree, reperendo le risorse finanziarie sufficienti a coprire anche le zone svantaggiate le quali, come è noto, sono preponderanti rispetto alle zone montane. Occorre disporre, inoltre, la gratuità della concessione dei pascoli demaniali nelle aree boschive demaniali. La presenza di animali nelle suddette aree è di per sé un presidio antincendio in quanto, di fatto, il pascolamento ripulisce il sottobosco.



*Il capo dell'Ispettorato (al centro), Nino Colombo e Alfredo Di Gangi dell'Assessorato Agricoltura. Nella foto in basso allevatori e tecnici intervenuti all'incontro di Caltanissetta.*



# Voce alla zootecnia siciliana!

9

## I problemi che affliggono l'allevamento

### Attenzione al comparto ovino

Come è noto, l'allevamento ovino siciliano, in termini quantitativi e qualitativi, si attesta al secondo posto in campo nazionale, dopo la Sardegna. Pertanto, viene richiesta da parte degli allevatori una maggiore attenzione verso il comparto, a cominciare dall'adeguamento del prezzo del latte delle pecore. Inoltre, nell'allevamento ovino, viene segnalata la difficoltà in materia di produzione della lana: da un lato non si riesce a trovare un accordo commerciale per la vendita di tale prodotto, dall'altro la lana invenduta (oggi quasi totalmente) costituisce un grave problema di smaltimento. Atteso che è giuridicamente riconosciuto il Distretto Laniero Siciliano, il cui obiettivo è la raccolta, la trasformazione e la valorizzazione della lana ovina isolana, è necessario fornire strumenti finanziari al fine di rendere pienamente operativo tale Organismo. I risvolti sarebbero fortemente positivi sia sul piano dello sbocco commerciale, attualmente inesistente, sia sul piano ambientale per evitare che la lana crei problematiche connesse.

### Marchio e filiera di produzione

Durante gli incontri è stata inoltre sottolineata l'importanza dell'applicazione del marchio regionale *Qualità Sicura* per un giusto riconoscimento della filiera dei prodotti agricoli e zootecnici siciliani a beneficio degli operatori del settore e dei consumatori. La mancata attivazione di tale strumento crea confusione tra i consumatori sulla tracciabilità dei prodotti alimentari siciliani.

### Controlli funzionali e ponderali

In atto viene lamentato un disservizio da parte degli operatori addetti ai controlli ufficiali della produzione di latte e carne, determinando la fuoriuscita degli animali iscritti nei rispettivi Libri Genealogici e/o Registri Anagrafici, mettendo a rischio la purezza delle razze con evidenti danni agli allevatori. Su tale punto è stata segnalata anche la necessità di creare centri di finissaggio degli animali per valorizzare le carni locali.

### Caro bollette e caro mangimi

È di grande attualità l'aumento esponenziale di prodotti impiegati nella mangimistica (mais, orzo, fave, ecc.) dovuto a fatti contingenti e speculativi che hanno ulteriormente messo in ginoc-



chio l'economia zootecnica siciliana. Anche a tal proposito viene fatta richiesta di interventi di contenimento dei costi in materia energetica e in materia alimentare. È inoltre auspicata dagli allevatori una politica più attenta alle riserve idriche nelle aziende siciliane, sofferenti a causa dei cambiamenti climatici già in corso, con previsioni non incoraggianti. Un intervento a favore della realizzazione di laghetti aziendali potrebbe migliorare la produttività delle coltivazioni, oltre ad essere presidio di interventi antincendio della Protezione Civile.

### Smaltimento delle carcasse animali

In tutte le province è stato segnalato il costo anormale dello smaltimento delle carcasse animali (oltre mille euro). È stata individuata la possibile soluzione nella creazione di cimiteri zootecnici comunali e/o comprensoriali per abbassare i costi di trasporto e di smaltimento dei capi.

### Danni da fauna selvatica

In diverse zone della Sicilia, viene lamentata la presenza squilibrata di fauna selvatica. Urge il riequilibrio economico, ambientale e sanitario, studiando soluzioni anche nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale della Sicilia.

### Reperibilità di mano d'opera in campagna

Date le attuali difficoltà di reperimento di manodopera, soprattutto quella specializzata, emerge la necessità di effettuare corsi di formazione per manodopera qualificata, prevedendo anche l'abbattimento dei costi previdenziali per le assunzioni a tempo determinato e indeterminato.

### Viabilità rurale

Si è segnalata, quale fattore limitante, anche la scarsa rete viaria rurale. Laddove esistente la viabilità, si registra comunque la totale assenza di manutenzione con conseguente lievitazione dei costi per la commercializzazione delle materie prime delle aziende (trasporto foraggi, mangimi, animali vivi, ecc.).





## Il voto: una festa e basta?

di Ignazio Maiorana

**L**a rivoluzione di coscienze per il rinnovamento politico e amministrativo in questo modesto centro delle Madonie non è cosa facile ma è necessaria. A Castelbuono potrebbe ripetersi quella del 1994, quando si reagì allo strapotere della Democrazia Cristiana, che questo giornale aveva denunciato per oltre un decennio. Il risultato fu l'elezione del sindaco Angelo Ciolino. Ma dopo alcuni decenni la politica ha bisogno di un rinnovamento per evitare che i suoi protagonisti si incollino alla poltrona e, peggio ancora, possano trasformare la casa comune in propria abitazione, sede di reddito e di affari, dove etica e moralità possano essere dimenticate. La popolazione, dal canto suo, dovrebbe riacquistare orgoglio e dignità civici; i nuovi organi di informazione avvertire il dovere della denuncia, evitando di battere la grancassa per il potere di turno; l'Arma dei Carabinieri aprire maggiormente gli occhi sulla vita di Palazzo e la Procura di Termini essere più severa verso i potenti.

Alle consultazioni del 12 giugno prossimo Castelbuono propone tre liste. Per il momento attraverso l'elemosina del voto da parte dei candidati. Dopo le elezioni saranno i cittadini a chiedere i favori ai loro rappresentanti.

In ordine alfabetico, i candidati alla carica di primo cittadino sono: Anna Maria Cangelosi, il sindaco uscente Mario Cicero e Antonio Maiorana. Castelbuono non ha mai avuto un'amministrazione guidata da una donna. La comunità potrebbe provare con la professoressa **Anna Maria Cangelosi**, la persona che fra i tre candidati sindaci mostra maggiore energia e cultura. Lei non è supportata da gruppi di potere partitico né economico e si è spesa per impegno culturale e scientifico.

**Mario Cicero** non ha più brillato nel ruolo di sindaco e a lui si contestano tante manchevolezze e il senso del possesso della cosa pubblica. Finita la sua terza esperienza a capo dell'amministrazione comunale, avrebbe potuto fare spazio al rinnovamento e cedere il passo a persone che non intendano la politica come mezzo di proprio sostentamento.

L'avvocato **Antonio Maiorana** non è conosciuto per esperienze di partecipazione alla vita sociale, culturale e politica. È supportato dall'ex sindaco Antonio Tumminello, dall'ex assessore comunale, dr. Santino Leta, dall'avvocato Stefano Polizzotto (ex collaboratore di Rosario Crocetta alla Presidenza della Regione) e da molte altre persone.

Il voto di coscienza e il voto di protesta potrebbero portare a risultati imprevedibili, dando corso ad una presenza più cristallina, dentro e fuori il Comune.

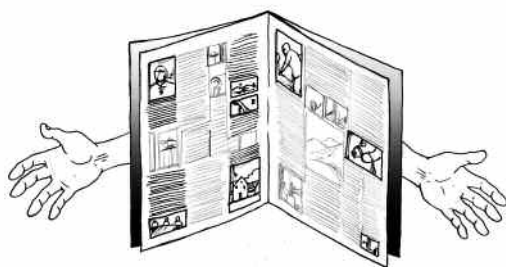
**I programmi.** Non ho mai dato importanza ai programmi amministrativi strombazzati in campagna elettorale. Si sa che molto poco o niente di quanto viene elencato si riuscirà a realizzare.

Il periodo della campagna elettorale è comunque un momento di vivacità: le persone si cercano tra loro e la piazza si anima di gente; si fa la "radiografia" alla comunità; si sogna, si partecipa, si registrano una maggiore vitalità e un certo interesse per i problemi del paese. Finita la sbornia, il nulla o quasi. Al popolo si fa la bocca dolce con i "confetti" di bella speranza distribuiti dagli "oratori". Poi potrebbe seguire l'amaro. Forse.



**Scrivete!**

**L'OBIETTIVO  
(H)A BRACCIA APERTE**



# *Il personaggio* *Solo per passione,* **il film di Roberto Andò**

**La storia della fotoreporter palermitana e la sua “battaglia”**

**N**ei giorni scorsi è andata in onda in prima visione la miniserie biografica incentrata sulla vita di Letizia Battaglia (Palermo 1935-2022) – brillantemente interpretata da Isabella Ragonese –, giornalista e fotoreporter per il giornale *L’Ora*. Letizia ha trascorso in questa redazione una buona parte della sua vita, e non solo professionale. La sua missione è stata la sua stessa vita, intrecciata ad episodi personali che già dai primi anni l’hanno determinata come donna. Sia chiaro: questo non vuole essere un riassunto dei contenuti in visione. Non parleremo delle vicende della vita di Letizia. È possibile infatti ricostruirle tramite la visione del film, che consigliamo. Il regista Andò è riuscito con delicatezza, e sobrietà, ma lasciando quell’impronta identitaria che caratterizza la sua produzione, ad offrirci lo scorcio di una Palermo in quei difficili decenni, segnati non solo dal dramma delle stragi, ma anche dalla povertà, dalla miseria, dal degrado, dalla criminalità e dalla corruzione, aspetti ancora presenti in città, pur non dimenticando i progressi fatti, quei passi in avanti che rendono merito all’impegno di chi si è speso in favore della giustizia e per dare voce alla verità. Letizia Battaglia, tra gli altri, non è certamente definibile “fotografa di vittime di mafia” ma portavoce di un messaggio di speranza. Un seme immortalato nelle sue fotografie; un’opera di sensibilizzazione cominciata nella macchina giornale e proseguita attraverso l’esposizione delle sue foto, portate su sua idea e negli anni caldi, in giro per la Sicilia, con sguardo alto e senza paura. Letizia Battaglia, una donna che si è fatta strada in un contesto maschile e maschilista, che si è affermata grazie alla sua passione ma anche grazie al suo lavoro concreto e che si è guadagnata un unanime rispetto. Una donna anticonformista e moderna che si è saputa autodeterminare e che ha saputo ridisegnare la sua strada. Una donna che ha amato, che non ha rinunciato a sé stessa, al suo essere “femmina”, che è stata anche in grado di lasciare andare. Ha svolto un lavoro che era in quegli anni un “lavoro da uomini” ma l’ha fatto da donna emancipata, libera, al di là di ogni possibile schematismo sociale e imposizione familiare.

Cosa dire della sua attività? Viene spontaneo pensare e riflettere sul lavoro in generale e, in seguito, sul significato del lavoro di reporter: Letizia non aveva esperienza, ha chiesto un’occasione in un giornale. Ha chiesto di potere essere messa alla prova. Qualcuno ha creduto in lei. Ha costruito la sua professione stando sul campo, un concetto oggi totalmente dimenticato, sotterrato da mille titoli in curriculum. Laurea, corsi di perfezionamento, master 1, master 2. Mi sono sempre chiesta quale sia la lo-



gica secondo cui oggi bisogna addirittura pagare per lavorare, per essere messi alla prova, per avere un’occasione di esperienza lavorativa vera. Bisognerebbe forse tentare una introspezione, scovare occhi e curiosità come quelli di Letizia, credere nelle risorse personali e nell’impegno. Lanciare i talenti nel mondo. Letizia Battaglia, una giornalista sì, chiamata tale perché ha raccontato la verità. Con parole e immagini. Perché ha messo in moto la macchina giornale per fare circolare ciò che era vero. Per questo giornalista, non perché in possesso di vani titoli. Ricordiamo che il giornalista, ora come allora, lavora con le parole. Le parole possono essere uno specchio e rappresentare esattamente i fatti per come sono o quasi, o, al contrario, creare un altro tessuto, un altro stato di cose, mistificato, filtrato, reinterpretato. Le parole volano. Nel primo caso e anche nel secondo. Le parole sono una eco e servono come cassa di risonanza. Attenzione a ciò che veicoliamo, a ciò che “facciamo girare” come si dice in linguaggio colloquiale. Le parole vestono la verità e la innalzano, oppure la trasformano in menzogna.

Se pensiamo che le immagini non abbiano la stessa forza, ci stiamo sbagliando. Le foto più eloquenti non traggono soggetti in posa. In posa finta. Ma, mi viene da dire, “in posa vera”; quando i soggetti non se ne accorgono ma anche quando, pur accorgendosi, restano sinceri. Per chi guarderà il film, un esempio del primo caso, la foto di Boris Giuliano, ritratto nella sua scrivania, ancora in vita. Molti scatti in posa e un ultimo scatto dopo avere “sciolto le righe”, per così dire. Il più bello. Per il secondo caso, non può non colpire la bambina con il pallone da calcio in mano, in posa per essere ascoltata, per parlare, per testimoniare la sua innocenza, le strade in cui vive. Sulle fotografie dei morti non ci esprimiamo per rispetto della forza espressiva di una vita interrotta. Non è vero infatti che i morti non parlano solo perché sono messi a tacere. I loro cadaveri raccontano invece quello che è stato e, in quegli anni, ciò che sarebbe potuto cambiare. Grazie, Letizia, per il tuo impegno sociale, umano e politico. Vera fotografa di verità.

**Lucia Sandonato**



# La medaglia è... piatta



*Le medaglie non sono mai state il mio obiettivo. Il 28 maggio scorso, a Palermo, ne ho ricevuta una d'argento dall'Ordine dei Giornalisti di Sicilia. Scrivo per i giornali dal 1974. Le mie vicende giudiziarie per "diffamazione a mezzo stampa" sono iniziate a Ragusa nel 1976. Nel mio percorso giornalistico, mai l'Ordine professionale mi ha manifestato solidarietà e vicinanza, né si è mai occupato del glorioso periodico da me fondato nel 1982 e che fino ad oggi ha ospitato circa tremila firme libere. Umilmente ho accettato la medaglia, che dedico alla libertà della scrittura, ma mi conforta di più la collana di preziose perle umane che mi accompagnano da tanto tempo. Così continuo ad andare e a raccontare. Intanto ho raccolto e propongo qui i più significativi attestati ricevuti quel giorno. Per me valgono più di mille medaglie.*

**Ignazio Maiorana**

Complimenti per il traguardo raggiunto e gli auguri per i tanti altri che l'aspettano. Tutta la stima che merita, come uomo, professionista, artista. Noi invece, auspichiamo di far parte della Sua splendida collana, quando vuole saremo felice di accoglierLa.

**Giovanni Arena - Messina**

Coerenza, coraggio e condivisione, tre "c" che ti hanno guidato e, perché no, sostenuto in questi 35 anni di esercizio della professione! Vai avanti così! Un abbraccio affettuoso.

**Rosanna Battaglia - Castelbuono**

Complimenti per questo riconoscimento, ma credo che l'accompagnamento più prezioso siano le perle umane.

**Anna Maria Cangelosi - Castelbuono**

C'è tanta dignità nelle tue parole. Complimenti e sempre avanti!

**Nino Colombo - Collesano**

Scegliere di essere liberi di fare la professione, la strada è più insidiosa, ma la differenza sta nell'essere un Giornalista a servizio della realtà e della verità, e non un giornalista a libro paga di qualcuno. Riconoscimento meritato. Un abbraccio.

**Nuccio Castiglione - Aci Castello**

GRANDE IGNAZIO, sei UNICO e un punto di riferimento per tanti. Continua così, noi tutti tiosterremo sempre!

**Nicola Comella - Campofelice di Rocella**

Congratulazioni, Ignazio. Non sono i premi materiali la cosa importante, ma rappresentano una soddisfazione, memoria di un lavoro che nel tempo ha dato tanto ad altri e anche a te stesso, nonostante i tanti ostacoli.

**Antonella Cusimano - Castelbuono**

Le medaglie sono altre, appunto. Quelle di chi ti apprezza, ti vuole bene e ti difende.

**Salvatore Cusimano - Palermo**

Ti leggo sempre ben volentieri e mi piace il tuo giornalismo che fa sempre odore di terra bagnata e riscaldata dal nostro bel sole. Leggo *l'Obiettivo* tutto d'un fiato, non interrompo mai la lettura e mi distende l'animo. Buona giornata mio caro amico.

**Gaetano Cuttitta - Palermo**

Ammirevole, caro Ignazio, il tuo talento di giornalista, narratore, poeta e artista della penna. Le tue scelte professionali e umane sono meritevoli di apprezzamento e considerazione. Complimenti per il riconoscimento, pur "tardivo" e riduttivo, ma ampiamente meritato.

**Mimma Di Figlia - Bompietro**

È un premio meritatissimo per la tua professiona-

lità, serietà, onestà, integrità morale, intelligenza, passione, coraggio, determinazione, forza con cui non ti lasci mai abbattere, altruismo, giornalista talentuoso e raffinato. Queste sono solo alcune delle competenze che fanno di te la persona meravigliosa che sei. Complimenti per tutto.

**Elena Foddai - Palermo**

Congratulazioni per i 35 anni di attività giornalistica! Ne hai svelati di altarini! Complimenti, Ignazio, hai fatto bene ad accettare la medaglia. Ti auguro buon lavoro perché sono consapevole che continuerai a perseguire l'obiettivo di verità è giustizia. Un grande abbraccio.

**Leda Grilletti - Caltanissetta**

Bravo! Sei stato essenziale ma molto toccante, convincente. Serpeggia in tutto il discorso un fondo di giustificata amarezza... Comunque, congratulazioni per questo meritatissimo riconoscimento. Meglio tardi che mai...

**Giovanna Guaglianone - Palermo**

Bravo Ignazio, la medaglia racconta e testimonia la tua perseveranza nell'uso di una penna affilata e obiettiva. Conservala con orgoglio.

**Maria Pina Ignatti - Castelbuono**

La medaglia migliore, secondo me, è poter andare avanti a testa alta, sapendo che in giro, per fortuna, c'è qualcuno che la pensa come noi! Comunque, un riconoscimento può sempre far piacere, hai fatto bene ad accettarlo.

**Gandolfa Macaluso - Palermo**

Congratulazioni! Mi piaci perché sei una persona fuori dal coro, con il coraggio di dire ciò che molti preferiscono evitare... e, purtroppo, questo porta a scontrarsi con realtà marce e molto spesso ci si ritrova da soli. Ti capisco benissimo.

**Tina Mazzola - Castelbuono**

Sono felice per te. Viva la libertà!

**Concetta Minerva - Caccamo**

Complimenti! 35 anni sono tanti e costituiscono un invidiabile patrimonio di belle vicende... e qualcuna un po' meno simpatica.

Noi fedeli tuoi lettori siamo orgogliosi della tua coraggiosa anzianità... Ad maiora!

**Sandro Morici - Roma**

Meglio tardi che mai. Talora una medaglia d'argento serve più a chi la dà che a chi la riceve, come una cosmesi morale, un trucco per coprire le rughe dell'indifferenza, un modo maldestro di mettersi a posto con la coscienza.

**Lorenzo Palumbo - Castelbuono**

Complimenti Ignazio, ma, al di là

## La medaglia è... piatta

della medaglia conferitami dall'Ordine dei Giornalisti, per noi lettori, quello che conta è la Tua perseveranza. AVANTI AVANTI sempre con lo stesso spirito.

**Anna Oddo Novellino - Torino**

Assenti quando occorre intervenire. Presenti quand'era meglio restarsene a casa. Credo sia più opportuno parlare di "disordine dei giornalisti". Un caro abbraccio e fanculo alle medaglie.

**Lorenzo Pasqua - Palermo**

Ignazio, ho ascoltato e letto il tuo pensiero in merito alla medaglia d'argento che hai ricevuto e che riguarda il periodo di iscrizione all'Ordine dei Giornalisti. Concordo pienamente con te, quello è solo un pezzo di metallo che la prassi vuole al tuo collo. La cosa più importante è ciò che in questi onorati decenni di servizio sei riuscito a donare, verità e obiettività alla collettività, con umiltà e coraggio, perla rara ieri e ancor più oggi. In questo cocktail di qualità personali, sicuramente hai risvegliato parecchie coscienze, sensibilizzando alla civiltà e aprendo gli occhi di molte persone. È questo che conta veramente nella vita. Mi reputo fortunato nell'averti conosciuto e soprattutto nell'avere la possibilità di scrivere per il tuo, nostro, loro, quindicinale dei siciliani LIBERI. Un abbraccio.

**Maurizio Prisutto - Augusta**

Le tante contraddizioni a cui ormai siamo strabituati!!! Credo che a te interessi essere riconosciuto sempre e comunque per la tua onestà intellettuale, la coerenza, l'amore per il buono e il vero e i riconoscimenti dei tuoi innumerevoli lettori siciliani e d'oltralpe. Congratulazioni, amico mio!

**Concetta Puccia - Castelbuono**

Complimenti. Meritato riconoscimento a chi ama la libertà d'espressione.

**Pietro Puleo - Petralia Soprana**

Meritato riconoscimento, sei una persona speciale. Anzi UMANA.

**Graziella Ragusa - Scordia**

Ti conosco da quel 1974 e sei sempre una persona solare e libera. "Bravu Gnazzinu!"

**Maurizio Rinaldi - San Mauro Castelverde**

Ignazio, le medaglie non contano nulla! Sono pienamente d'accordo con te, ciò che conta sono le belle persone, quelle sì che ti riempiono il cuore!

**Francesca Rocca - Palermo**

Sono contento per il riconoscimento che hai ricevuto! Ma sarei più contento nel sapere che non avrai più guai giudiziari. Un caro saluto, Ignazio.

**Damiano Sabatino - Palermo**

Complimenti e grazie a nome di chi ha avuto grazie a te la possibilità di scrivere un articolo ed esprimere il proprio pensiero.

**Damiano Salmeri - Petralia Soprana**

Ignis, complimenti. Sono fiera di te.

**Lucia Sandonato - Palermo**

Sono felice per te. Spesso l'Ordine dei Giornalisti latita e non sostiene chi si batte per affermare la libertà di pensiero. Non sei una persona che vive di apparenza, ma questo riconoscimento ci sta tutto. Congratulazioni!

**Adalgisa Sclafani - Caccamo**

Complimenti per la medaglia, ma certo il tuo obiettivo è stato ben altro con tutte le complicazioni che ne sono seguite. Avrei gradito un gesto di maggiore comprensione.

**Nicolò Seminara - Gangi**

A volte i riconoscimenti umani tardano ad arrivare, ma sapendo che sono quelli del cielo i più importanti, non temere, in cielo il tuo nome è già stato presentato sicuramente!

**Cinzia Tamburello - Ravenna**

Aspettando la medaglia d'oro... auguri.

**Rosario Terrana - Castelbuono**

Il successo è sempre qualcosa che viene da dentro, non ha bisogno dei riconoscimenti che vengono dal fuori. Le persone mature, questo lo sanno bene, per tale motivo non restano ancorate e dipendenti dall'approvazione altrui. Sono libere! Gli attestati di stima e di gradimento invece, sono carezze che regalano sorrisi e scaldano il cuore! Alimentano, in unione alla passione, la voglia di andare avanti e perseguire sulla propria strada! Buona vita!!!

**Rosario Turrisi - Castelbuono**

### Scrivere per l'Obiettivo!

Questo Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": ospita il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongano al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. *l'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

## *l'Obiettivo* etico

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387  
e-mail: [obiettivsicilia@gmail.com](mailto:obiettivsicilia@gmail.com)

direttore responsabile:

Ignazio Maiorana

Hanno contribuito alla realizzazione di questo numero:

Angelo Di Natale, Claudio Fava, Salvatore Ferro, Angelo Forgia, Salvatore Petrotto, Lucia Sandonato  
Vignette di Lorenzo Pasqua

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*